

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Gli intellettuali e l'Europa (Con un parere di Geremek)

Anche Geremek, come tanti altri intellettuali, non si sprema troppo le meningi quando si occupa dell'Europa. In una recente intervista, egli ha affermato: «Analizzando la futura architettura europea, bisogna guardare al problema russo e al problema tedesco come ai due problemi chiave. Quando Gorbaciov ha proposto l'idea della “casa comune” europea, se ne è sottovalutata un po' l'importanza, vedendovi un espediente retorico, senza avvertire che nella situazione interna russa ricompariva così, in forma nuova, il grande dibattito del diciannovesimo secolo fra occidentalisti e slavofili. Era, da parte di Gorbaciov, un partito preso europeista molto importante, opposto all'atteggiamento conservatore non solo dei “duri” del Pcus ma anche di tutta una parte della società russa. Io credo che l'Europa politica dell'avvenire debba avere, a est, una frontiera aperta e trasparente, per offrire alla Russia la possibilità di realizzare la propria appartenenza all'Europa. Anche il problema tedesco può essere risolto, serenamente, solo in un quadro europeo. Il guaio è che la riunificazione tedesca procede molto più rapidamente dell'unificazione europea, e non si può chiedere ai tedeschi di aspettare che gli altri siano pronti. Si può però fare in modo che l'unificazione tedesca avvenga nel quadro di una riorganizzazione dell'Europa».

E fin qui, almeno in prima istanza, nulla da eccepire. Ma giunto a questo punto, e volendo precisare quale debba essere la «riorganizzazione dell'Europa», egli ha fatto questa sparata: «Non penso ovviamente agli “Stati Uniti d'Europa”». E poi: «Bisogna guardare alla realtà europea di oggi come ad un insieme di Stati-nazione, dotata di propria fisionomia, fra i quali si possono realizzare alcune confederazioni, o anche forme più flessibili di comunione: tra la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria, per esempio, tra i paesi balcanici, tra i paesi scandinavi, tra i paesi bal-

tici, se l'Urss è d'accordo, e anche tra le due Germanie. In tal modo l'unificazione tedesca non sarebbe un fatto isolato, per cui tutt'a un tratto, al centro del nostro continente, ci ritroveremmo un paese forte di 80 milioni di abitanti con una potenza economica che sappiamo» («l'Unità», 17 febbraio 1990).

Sottolineo il termine «ovviamente», con il quale Geremek introduce la sua argomentazione. Esso significa che, a suo parere, nel quadro vasto e intricato del problema europeo, ci sarebbe solo una questione così chiara da non richiedere alcuna spiegazione: non si dovrebbe, in ogni caso, pensare agli Stati Uniti d'Europa. Perché? Non è un obiettivo giusto? Non è un obiettivo possibile? Come mai la Comunità, che ha già un Parlamento eletto dal popolo e si trova sulla soglia della moneta europea, non potrebbe in alcun modo diventare il primo nucleo degli Stati Uniti d'Europa?

Davvero Geremek crede che con «qualche confederazione» o magari meno – cioè con una soluzione di livello più basso di quella della Società delle Nazioni dopo la prima guerra mondiale – sarebbe possibile «riorganizzare l'Europa», unità tedesca compresa? Il fatto è che a volte sono proprio gli intellettuali a non capire niente. Per una ragione semplice: credono di pensare anche quando non pensano, ma servono solo qualche loro idolo, o padrone.

In «L'Unità europea», XVII n.s. (marzo 1990), n. 193.